

Dignità

Definizione dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

La dignità umana è inviolabile. Deve essere rispettata e tutelata e costituisce la base stessa dei diritti fondamentali.

Dignità e rispetto nell'incontro tra San Francesco e il sultano: La Pala Bardi in Santa Croce

Coppo di Marcovaldo, *San Francesco e venti storie della sua vita (Tavola Bardi)*, 1245-1250

<https://www.santacroceopera.it/opere/coppo-di-marcovaldo-tavola-bardi/>



L'esempio di dignità a cui facciamo riferimento in Santa Croce è l'episodio dipinto da Coppo di Marcovaldo nella *Tavola Bardi*. Affidandosi alla fonte biografica scritta dal poeta francescano Tommaso da Celano per la vita del santo, il pittore affronta la scena del confronto dialettico con il Sultano raffigurando un'assemblea di musulmani che ascoltano la parola di san Francesco e, come è evidenziato dai loro gesti, intervengono nella discussione.

Il saluto "Pace e bene", forse anche accennato dal pittore, ci introduce all'approccio che Francesco attua nei confronti dell'altro, un approccio che non collima con l'allora situazione bellica che stava imperversando in Terra Santa con le crociate. Infatti, anche se la missione di conversione non ebbe successo, i francescani e i musulmani si salutarono in amicizia, nel pieno rispetto della reciproca dignità.

Il rispetto della dignità oggi?

Le parole sono importanti e sono uno specchio delle nostre azioni. Come ci mostra l'incontro tra San Francesco e il Sultano, il rispetto che lo caratterizza nasce proprio dall'uso di parole semplici: un saluto amichevole in un'epoca in cui a predominare erano invece spesso venti di guerra e di intolleranza. Le parole possono riconoscere la dignità dell'altro, ma anche negarla, violarla.

Fin dall'antichità, si sono intrecciate due concezioni di "dignità": una che possiamo definire "processuale", poiché indica che la dignità può essere acquisita dagli uomini passo dopo passo, attraverso le loro azioni e per mezzo del ruolo che ricoprono; e una concezione invece "universalistica", secondo cui tutti gli uomini nascono già dotati di pari e piena dignità. Nella Roma classica, ad esempio, Cicerone riteneva che la *dignitas* non fosse propria di tutti gli uomini, ma che fosse una qualità che andasse coltivata e che si sarebbe potuta esprimere pienamente ricoprendo cariche pubbliche. Questa visione è stata a lungo dominante ed è rimasta impressa anche nel nostro linguaggio: si pensi alla parola "dignitari", una qualifica riservata agli alti funzionari del potere politico e religioso, un titolo riservato a poche persone "degne" di riceverlo. Al tempo stesso, però, come ben evidente nel messaggio cristiano e nel pensiero di un filosofo come Kant, la dignità si configura come una qualità intrinseca di

ogni essere umano, un valore “incommensurabile”, per citare appunto Immanuel Kant, cioè che non ha prezzo e non può essere scambiato con nient’altro di pari valore.

Dunque, se tutte/i nasciamo “degni di umanità”, quali meccanismi possono arrivare a sottrarci la dignità? O addirittura, quali forze possono distruggerla? Poiché tutte le persone hanno dignità in quanto esseri umani, il primo passo per privare l’altro della dignità è non riconoscerlo come essere umano. Oltre alle dimensioni psicologiche e spirituali, l’idea di “persona” ha strettamente a che fare anche con il piano socioculturale e giuridico. È attraverso le relazioni che intratteniamo con gli altri che si costruisce la nostra identità personale, ed è in quanto persone che possiamo godere della pienezza dei nostri diritti civili, sociali e politici. Tuttavia, possiamo anche essere privati della nostra condizione di persona. È quanto avviene nei processi che possiamo definire di “dis-umanizzazione” dell’altro, il cui esito è, come ha scritto il sociologo Alessandro Dal Lago, la condizione di “non-persona”. Le non-persone perdono i loro diritti e sono indifese di fronte a chi minaccia la loro dignità.

Non stiamo parlando di fantasmi, ma di una condizione che ha colpito milioni di esseri umani nel corso della storia. Basti pensare all’epoca delle esplorazioni geografiche e del colonialismo: le popolazioni native che dal XV secolo in avanti entrarono in contatto con i conquistatori europei molto spesso non erano ritenute umane, o almeno non pienamente umane. La definizione di queste persone come “selvaggi” fu la preconditione dei terribili stermini di cui furono vittime. Anche la riduzione in schiavitù e la tratta degli schiavi fu il riflesso dell’opera di dis-umanizzazione, così come gli allucinanti “zoo umani” in cui, ancora fino all’inizio del Novecento, rappresentanti delle popolazioni colonizzate in Africa venivano esposti in città come Londra o Parigi chiusi in gabbia, come animali.

Non-persone erano anche le vittime del razzismo e dei genocidi che hanno segnato il XX secolo. Insieme agli ebrei e ad altre minoranze, il popolo rom fu vittima durante la Seconda guerra mondiale dello sterminio nazi-fascista, la cui follia prendeva le mosse dall’atto di negazione della dignità umana dei gruppi di persone che perseguitava. Eppure, proprio questo orrore dovrebbe farci comprendere una semplice verità: ogni volta che priviamo la dignità ad altri esseri umani, è la nostra umanità che stiamo perdendo. E allora, come scrisse il giornalista e attivista per i diritti umani Vittorio Arrigoni: “Ogni uomo, ogni donna, ogni piccolo di questo pianeta, ovunque nasca e viva ha diritto alla vita e alla dignità. Restiamo umani. Anche quando attorno a noi l’umanità pare si perda”. A questo proposito vi proponiamo il seguente articolo.

[Roma, nuovo sgombero al Camping River: distrutte le case dei rom e la dignità umana](#)

La Repubblica, 22 giugno 2018

"Sono arrivati alle 6 di mattina e hanno iniziato a rompere tutto, i bambini dormivano, si sono spaventati. Non è possibile una cosa del genere, non siamo cani, siamo esseri umani": inizia così il racconto di una donna ospite del Camping River, svegliata all'alba dai martelli della Polizia Municipale, entrata nel campo giovedì 21 giugno per requisire i container del Comune. "Potevano portarli via, sarebbe stato meno umiliante – spiega un altro rom – così che senso ha? Li hanno distrutti e hanno buttato fuori tutte le nostre cose, questa notte dove farò dormire i miei figli?".

La storia è semplice ma allo stesso tempo controversa. Il Comune ha proposto agli abitanti del Camping River due diverse soluzioni: trovare una casa in affitto per conto proprio o ricevere accoglienza in centri

specializzati previa separazione dei nuclei familiari. Ma chi affitterebbe casa a una famiglia rom di 10 persone senza garanzie? E perché una famiglia dovrebbe accettare di vivere divisa, donne e minori in una casa-famiglia e uomini chissà dove?

“L'unica colpa degli ospiti del Camping River - spiega Alessandro Capriccioli, consigliere della Regione Lazio, andato di persona a verificare cosa fosse successo - è stata non aver accettato prima un sostegno all'affitto di fatto inutilizzabile, perché subordinato alla stipula in proprio di un contratto praticamente impossibile da conseguire, poi l'inaccettabile proposta di separazione dei nuclei familiari per ottenere accoglienza”.

I container del Comune non sono stati sequestrati perché destinati ad altro scopo, semplicemente chi li occupava non ne aveva più diritto, quindi meglio distruggerli che lasciarli alle famiglie che da anni ci vivevano, magari in attesa che il piano rom dia effettivamente i frutti sperati. "Salvaguardare la dignità delle persone e i diritti umani - continua Capriccioli - anche e soprattutto in momenti delicati come questo, dovrebbe essere il primo compito delle istituzioni: quanto accaduto al Camping River va nella direzione diametralmente opposta”.

“Noi abbiamo fatto una vita difficile – spiega una mamma con un bambino di qualche mese tra le braccia – ma i nostri figli vogliono uscire da questa situazione, vogliono fare una vita diversa. Loro vanno a scuola, ci stanno provando...ma se ci trattano come cani come facciamo a cambiare?”.

Il blitz del 21 giugno ha reso inutilizzabile 11 container, ma ce ne sono altri che subiranno lo stesso trattamento nei prossimi giorni. E i 150 minori presenti nel campo vedranno distruggere le loro cose, e forse anche le loro vite, senza capire il perché.

Domande per verificare la comprensione:

1) La scena di san Francesco e il Sultano dipinta da Coppo di Marcovaldo è ispirata da

- A) Tommaso da Celano
- B) Jacopo da Varazze
- C) Frate Leone
- D) San Bonaventura

2) La missione di san Francesco di convertire i mussulmani alla fede cristiana fu un fallimento e si salutarono con

- A) Doni reciproci
- B) Acrimonia
- C) Rispetto amichevole
- D) Indifferenza

3) Quali sono le due principali concezioni del valore della “dignità” che si sono intrecciate fin dall’antichità?

- A) Una concezione religiosa e una filosofica
- B) La concezione romana e quella cristiana
- C) Una concezione basata sul censo, in base alla quale le persone più ricche hanno maggiore dignità di quelle povere, ed una fondata sull’origine etnica, secondo cui alcune popolazione sono più “degne di umanità” rispetto ad altre
- D) Una concezione processuale secondo la quale la dignità viene acquisita ricoprendo alcuni ruoli pubblici, ed una invece universalistica in base alla quale tutti gli esseri umani nascono intrinsecamente dotati di pari dignità

4) Quale può essere considerato il primo passo per privare della dignità un essere umano?

- A) La sua dis-umanizzazione e riduzione a non-persona
- B) Il fatto di privarlo di una casa
- C) La sua riduzione in schiavitù
- D) Impedirgli di ricoprire cariche pubbliche

SOLUZIONI: 1) A; 2) C; 3) D; 4) A

Facoltativo

Domande per sviluppare la discussione:

La violenza della dis-umanizzazione spesso comincia in modo semplice, dall’uso delle parole, dai nomi con cui identifichiamo gli altri. Le persone di cui si parla nell’articolo di quotidiano chiamano loro stesse “rom”, una parola che significa “persona, essere umano”. Tuttavia, da secoli e ancora oggi in molte occasioni vengono definite “zingari”, un termine stigmatizzante, la cui etimologia rimanda al significato di “persona eretica, senza Dio”.

Riflettiamo sul senso delle parole con cui definiamo le persone. Ne conosciamo davvero il significato? Ci capita di usare parole che possono ledere la dignità delle persone? E ci è mai capitato di sentire la nostra dignità offesa dal modo con cui gli altri si sono rivolti a noi?